

CLEMENTE RIVA

DELLE CINQUE PIAGHE DELLA SANTA CHIESA (*)

Ringrazio il Presidente, prof. Trentini, per le parole cortesi che mi ha rivolto nel presentarmi a voi. Ringrazio tutti voi e la città di Rovereto, che ricordo e amo particolarmente, perché qui ho compiuto parte dei miei studi. Compio con questa mia conversazione anche un dovere verso l'Accademia degli Agiati.

Da molti anni lavoravo intorno all'opera rosminiana *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, con la convinzione profonda che se si fosse riusciti a pubblicarla, molte difficoltà e blocchi riguardanti il Rosmini sarebbero rapidamente caduti. E ciò per due motivi: perché questo libro rappresenta uno dei massimi « acuti » di tutta la produzione del Roveretano, e perché il permesso della sua pubblicazione da parte della Santa Sede avrebbe rappresentato un significativo cambiamento dei tempi, un « segno dei tempi ».

Il metodo che seguirò nel parlare delle *Cinque piaghe* è quello di presentarle in una inquadratura storica, ossia intendo presentare un libro vivo che sorge in un contesto storico, in un particolare momento della storia della Chiesa e della storia d'Italia. Rosmini con tutto il suo pensiero e con le sue azioni concrete intendeva rinnovare non solo teoreticamente la cultura del suo tempo, ma anche la società del suo tempo, sia la società ecclesiastica che quella civile. Le *Cinque piaghe* sono un po' il risultato di un Rosmini pensatore e attore nella storia del suo tempo.

Il libro rosminiano era certamente più celebre che conosciuto, fino a poco tempo fa. Se ne parlava con curiosità, e con la supposizione di un libro scandalistico. Lo stesso titolo era interpretato in modo inesatto, quasi si trattasse di questioni anticlericali, quasi una sfida e una lotta

(*) Conferenza tenuta a Rovereto il 9 marzo 1967.

alla Chiesa che si sarebbe lasciata corrompere. E ciò anche da parte ecclesiastica. Si pensi al titolo di un volumetto uscito nel 1849, scritto da un sacerdote il P. Spina, C. SS. R. Il titolo, piuttosto lungo ma significativo, dice così: *Il parricidio attentato dall'Abate A. Rosmini-Serbati, roveretano, cioè la Piaga mortale che alla Santa Cattolica Apostolica Romana Chiesa, sua e nostra madre comune, ha egli cercato di fare col suo velenosissimo opuscolo intitolato « Le cinque piaghe della Chiesa »*, Napoli, 1849. Mentre l'intento e il contenuto del libro di Rosmini era tutt'altro; era quello di aprire il proprio cuore in un atto di sconfinato e autentico amore verso la Chiesa.

Rosmini scrisse questo libro tra la fine del 1832 e l'inizio del 1833. Si notino le date, che fanno ancor più meravigliare oggi per la grande vitalità e la grande attualità dell'opera. Scriveva le pagine di questo saggio « a sollievo dell'animo suo afflitto dal grave stato in cui vedeva la Chiesa di Dio » (p. 357). Se si pensa al fatto che il governo di Vienna eleggeva e mandava nelle Diocesi del Lombardo-Veneto Vescovi più devoti all'Imperatore che alla Sede Apostolica, vi era di che amareggiarsi e invocare un profondo e coraggioso rinnovamento. E si trattava spesso di Vescovi di origine ungherese e austriaca, che non conoscevano né lingua, né costumi del popolo loro affidato.

Il Roveretano aveva tenuto nel cassetto il manoscritto perché non riteneva maturi i tempi per una pubblicazione. Ma salito al pontificato romano Pio IX, in un clima di grandi speranze per l'Italia e per il suo risorgimento, di grandi speranze per il rinnovamento della Chiesa, Rosmini giudicò giunto il momento di pubblicare il manoscritto, rifacendo l'ultimo capitolo. Era il periodo in cui da ogni parte della penisola si guardava a Roma con entusiasmo e con la convinzione che il nuovo Pontefice potesse incarnare e realizzare tante attese e speranze italiane e mondiali.

Il libro delle *Cinque piaghe* venne pubblicato per la prima volta a Lugano (Svizzera) anonimo, nel 1848, per affidarlo alle mani di quegli amici che con l'autore « dividevano in passato il dolore ed al presente le più liete speranze » (ivi). Ma essendone venute alcune copie in mano di librai, « questi, contro la volontà dell'autore, ne fecero altre edizioni per isperanza di trarne guadagno » e con una pubblicità maggiore e più celere di quanto l'autore desiderasse (p. 41). Allora non vi era la possibilità di rivendicare giuridicamente i diritti di autore, per cui non gli fu possibile impedire la cosa. E questo è nuociuto moltissimo al Rosmini, dato l'improvviso *shock* nell'opinione pubblica di questo evento editoriale. Immediatamente ne vennero fatte numerose edizioni: Bruxelles, Genova,

Napoli, Firenze, Rovereto, Londra (con un'ottima traduzione da parte d'un canonico anglicano), Milano.

L'edizione di Rovereto merita un particolare ricordo, perché legata ad un curioso episodio. Stampata nel 1863, in occasione della venuta a Trento di moltissimi Vescovi e Cardinali per le celebrazioni del terzo centenario del Concilio di Trento, alcuni Roveretani portarono presso le abitazioni dei Prelati altrettante copie delle *Cinque piaghe*, durante le funzioni celebrative. Ma alcuni del clero locale, accortisi dell'azione dei Roveretani, ritirarono immediatamente le copie dalle stanze in cui erano state poste segretamente, e nel cortile del Seminario vennero bruciate. I Roveretani allora spedirono per posta alle singole sedi dei Vescovi, in ogni parte della cristianità, un'altra copia delle *Cinque piaghe*.

In tutta la prima metà dell'Ottocento vi è in Europa un notevole fervore di rinnovamento sociale e religioso. Lamennais, Lacordaire, Montalambert, Moeller, Lambruschini, Capponi, Tommaseo, Rosmini. Costui è in contatto con tutti e polemizza, ma anche ne risente qualche influsso. Tuttavia la sua posizione è originale. La sua opera è tesa al recupero della tradizione più genuina, evangelica, patristica, ecclesiastica. La sua opera vuole essere una maggior presa di coscienza del *sensus Ecclesiae*. È una confutazione del soggettivismo, del relativismo e dell'indifferentismo religioso di un certo tipo di liberalismo ottocentesco. Per la sua visione del Cristianesimo e dell'opera della Chiesa nella storia è interessante uno scambio di lettere fra Rosmini e il Tommaseo. Vi si scopre veramente la caratteristica della impostazione rosminiana della storia della Chiesa e dell'azione cristiana nel mondo e tra i popoli.

Era in corso in quel periodo in Italia una disputa sul rinnovamento religioso. Specialmente il Lambruschini aveva una vivacità e una insofferenza notevoli. Aveva cercato dapprima col Capponi una discussione in questo senso; ma il Capponi non volle continuare, per dissensi di fondo. Si rivolse poi al Tommaseo; ma dopo poco tempo anche costui non ne volle più sapere. Non veniva condivisa l'impostazione del Lambruschini, che si riduceva ad un sincretismo religioso tra tutti i cristiani e tra i credenti. L'incontro e l'accordo tra tutti i credenti doveva esser raggiunto con l'eliminazione di tutti quegli elementi religiosi che non erano condivisi dagli altri, così da raggiungere un'intesa, che riduceva praticamente la religione ad una « religiosità del cuore », ad un sentimento comune a tutti. Il che significava impoverire il cattolicesimo di tutti i contenuti più caratteristici e più profondi, che rappresentavano invece un potenziamento dell'uomo e una vivificazione in senso preciso umano e rivelato.

Il Tommaseo però rimase profondamente legato al bisogno di un rinnovamento religioso. Ricordandosi del suo antico amico, il Rosmini, e conoscendone la tempra di pensatore e di religioso, pensò di rivolgersi a lui per esprimere i suoi sentimenti in proposito. Abbiamo allora uno scambio epistolare.

Il Dalmata sostiene che il cristiano deve assumere un atteggiamento forte contro le deviazioni moderne. Ogni superbia del mondo deve essere dispersa, per cui è necessaria la lotta contro gli errori e i nemici di Cristo. Ognuno deve intervenire e raddrizzare gli errori: « Oramai la lotta è inevitabile; io la credo ordinata acciocché *si riveli il pensiero di molti cuori* ». Il Tommaseo sente intimamente una forte spinta all'azione aperta, alla crociata per il cristianesimo di fronte al male e agli errori del suo tempo.

Una seconda iniziativa ritiene il Tommaseo debba assumere la religione cristiana, ed è quella di impegnarsi nel benessere sociale e materiale. « Il mondo si è impadronito dei materiali interessi; e con essi quasi con chiave apre e serra il cuore degli uomini: di questi interessi la religione si faccia dispensatrice, non per tiranneggiarli, ma per garantirli e diffondere l'equabile godimento. Allora gli uomini ritorneranno religiosi, come al vedere i miracoli di Gesù Cristo *le moltitudini credevano in Lui*. Voi vedete il Cattolicesimo, nei tempi e nei luoghi dove mantenne il suo spirito e la sua forza si presentò sempre come un beneficio sociale. Pensiamo a fare di lui un elemento della sociale rigenerazione, e doppia gloria ne verrà a Dio, doppia agli uomini utilità » (v. Riv. *Charitas*, luglio 1964, pp. 21 ss.).

Non si dimentichi che il Tommaseo non riusciva a capacitarsi del modo di vita assunto dal Rosmini, dedito agli studi, al raccoglimento, alla vita di perfezione monastica. Era cosa da pazzi, scriveva il Tommaseo al Rosmini, ritirarsi nella solitudine del Calvario di Domodossola, mentre la Chiesa e il mondo avevano bisogno di lui. E più volte lo aveva sollecitato a gettarsi nel mondo dell'azione con tutti i suoi talenti. Ma Rosmini rispondeva che il Cristianesimo è anche la pazzia della Croce, secondo S. Paolo.

Rosmini risponde alla lettera del Tommaseo una settimana dopo, il 17 ottobre 1832. Alle due iniziative proposte dal Dalmata risponde che effettivamente i mali segnalati esistono drammaticamente, ma ritiene che l'azione cristiana debba essere impostata diversamente.

Anzitutto Dio è onnipotente e può disperdere la « superbia di tutti... Dio basta a se stesso. Dio è tutto; e il giusto nei beni eterni ha il suo cuore... Non ha dunque bisogno la Religione d'essere giusti-

ficata con industrie umane; ma osservata, si giustifica da se stessa». La carità sia stimolo. *Cercate prima di tutto il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto verrà di sovrappiù.*

Inoltre rispetto all'impegno per il benessere sociale dei popoli Rosmini scrive che non è compito della religione. La povertà della Chiesa « è l'unico mezzo onde la religione del Crocifisso può giungere a signoreggiare gli interessi umani ». Quando « la Chiesa è carica delle spoglie d'Egitto, come altrettanti trofei; allora che ella pare divenuta arbitra delle sorti umane, allora solo ella è impotente, ella è il Davide oppresso sotto l'armatura di Saulle; quello è il tempo del suo decadimento ». Ma Dio che è vigilante, dopo averla umiliata, « le fa capire che in Lui solo ella è forte e può confidarsi; mosso a pietà di lei, concede alla ferocia del secolo di buttarsi sui beni temporali della Chiesa, e farne bottino, riducendola in tal modo a quella sua originaria semplicità, che trae di nuovo a sé tutto », pronta a rinunciarvi alla voce dello Sposo celeste (ivi).

Circa un mese dopo questa lettera di risposta al Tommaseo, ossia il 18 novembre 1832, presso Padova, Rosmini imposta il libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa*, che ha il suo punto di partenza e di stimolo immediato, secondo il mio parere, da questa problematica discussa col Tommaseo. Il contenuto delle *Cinque piaghe* si ricollega profondamente e meravigliosamente alle riflessioni contenute in questa corrispondenza, senza naturalmente ignorare tutto lo sforzo precedente del Rosmini tendente a rinnovare il pensiero filosofico, teologico, ascetico, spirituale, giuridico, politico del suo tempo. Tale sforzo anzi fa da retroterra culturale e da sfondo a questo momento « acuto » delle *Cinque piaghe*.

La Chiesa deve rinnovarsi interiormente senza cedere alle lusinghe degli interessi umani e mondani. Solo così riuscirà ad attirare la misericordia di Dio su di sé e su tutti gli uomini, potrà operare quel bene che è vero bene agli occhi di Dio.

Il libro delle *Cinque piaghe* rappresenta la diagnosi dei mali che affliggono la Chiesa del tempo in cui è stato scritto. Tali piaghe sono: la *divisione del clero dal popolo nella liturgia*, ossia una frattura fondamentale nella vita cristiana già nel momento importantissimo della preghiera, dei sacramenti, del sacrificio dell'altare; l'*insufficiente educazione del clero* (notate che Rosmini non dice « insufficiente erudizione del clero », ma « insufficiente educazione del clero », perché il clero dell'Ottocento non era scarso di erudizione e di dottrina), ossia il sacerdote non era formato allora ad essere sacerdote di Cristo nel tempo storico, in cui la Chiesa svolge la sua opera salvifica e vivificatrice nel mondo;

la *disunione tra i Vescovi*, e non solo divisione nazionalistica o regionalistica, ma perdita della coscienza di essere un unico corpo episcopale, un collegio di pastori, radicato nella sacramentalità dell'episcopato, in un'unione vitale di carità soprannaturale; l'*elezione dei Vescovi da parte del potere civile*, per cui il Vescovo risultava spesso volte più fedele al Principe che alla Chiesa di Dio; la *schiavitù dei beni ecclesiastici*, per cui il potere civile si era impadronito dei beni ecclesiastici per poi ridistribuirli sotto forma di benefici, instaurando il metodo del feudalesimo nei confronti dei Prelati, legandoli ad un potere temporale, per esercitare il quale essi erano più impegnati che non per il compito spirituale di Pastori delle anime.

Il libro delle *Cinque piaghe* richiama l'immagine forte di una Chiesa crocifissa come il suo divin Fondatore; tale immagine è già usata da papa Innocenzo IV, e si rifà ad una robusta spiritualità cristiana, che nei secoli non era mai venuta meno, pur in mezzo al pullulare di piccole devozioncelle private. Cristo crocifisso rappresenta un punto di continuo riferimento nella pietà solida del cristianesimo. E Rosmini valorizza questo cristocentrismo, risentendone profondamente il significato nel riflesso ecclesiale.

Si presenta allora il problema del modo di leggere e di interpretare il testo rosminiano, onde non limitarsi alla superficie dell'opera. Un primo modo di lettura è quello di leggere pagina dopo pagina il libro, seguendo l'ordine logico delle cinque piaghe, per cui la prima piaga è conseguenza della seconda, la seconda della terza, e così via; vale a dire la separazione del clero dal popolo nella liturgia è causata dall'insufficiente educazione del clero, l'insufficiente educazione del clero è dovuta alla divisione dell'Episcopato, la divisione dell'Episcopato è dovuta all'elezione dei Vescovi da parte del potere politico, ecc.

Ma vi può essere un altro modo di leggere e di interpretare il libro delle *Cinque piaghe*; un modo forse più profondo e più critico. È stato avanzato recentemente dal prof. Cotta dell'Università di Roma, centrando l'attenzione sull'immagine del Crocifisso a cui Rosmini si rifà per impostare il suo discorso. L'immagine del Crocifisso richiama una visione simultanea delle cinque piaghe della Chiesa, per cui non si può non constatare la centralità della piaga del costato, con cui è trafitto il cuore, centro propulsore della vita spirituale. La terza piaga è perciò il punto focale dell'opera del Roveretano. La divisione tra i Vescovi condiziona gli altri mali di cui soffre la Chiesa. L'Episcopato è profondamente disunito, non solo per motivi nazionalistici e politici, essendo eletto da poteri temporali civili, ma specialmente perché ha perso la

coscienza di essere un unico corpo spirituale e reale, sacramentale e vitale. Questa unità collegiale di ordine sacramentale e vitale, più che giuridico, non è più sentita, non è più vissuta e non è più esercitata dai Pastori della Chiesa di Cristo. Le altre piaghe della Chiesa dipendono e risentono profondamente del male della piaga relativa all'Episcopato. Questa interpretazione è molto suggestiva, soprattutto se si pensa al fatto che il punto centrale del Concilio Vaticano II è stato il tema dell'Episcopato nei suoi aspetti sostanziali e costitutivi.

Io avanzerei una terza interpretazione o modo di leggere il libro del Rosmini, tentando di individuare i temi o le idee dominanti tutto l'insieme dello svolgimento del discorso profondamente ecclesiale. A me pare che vi siano due idee dominanti, due idee-chiave di tutta l'opera: l'*unità* della Chiesa e la *libertà* della Chiesa. Unità vitale, sacramentale, liturgica, interiore, tra clero e popolo, tra i Vescovi reciprocamente, tra i Pastori e il loro gregge, contro le divisioni, le disunioni, gli individualismi, i privilegi e le distinzioni esteriori e dignitarie, che stabiliscono gradini e separazioni che incidono anche sull'animo e sullo spirito. Libertà autentica come autonomo sviluppo di un seme gettato da Cristo e che sotto l'azione continua dello Spirito Santo agisce nella storia per la salvezza e la santificazione di tutto il genere umano. Rosmini rivendica per la Chiesa la sua libertà interiore ed esteriore da interferenze politiche, da protezioni, da privilegi, da servilismi, da condizionamenti temporali ed economici; condizionamenti che rendono lo spirito dei Pastori e dei fedeli schiavo e meschino. Lo spirito di povertà evangelica è condizione essenziale per un'autentica libertà cristiana.

Nel 1848 Rosmini fu inviato come ministro straordinario dal governo del Piemonte a Roma per una missione diplomatica, volta a raggiungere un accordo e una lega fra i vari Stati italiani per l'indipendenza dallo straniero. Pio IX lo accolse con gioia e lo invitò a prepararsi al Cardinalato, col segreto proposito di servirsene come Segretario di Stato, essendo enorme il prestigio che il Roveretano godeva in quel tempo. Ma subito gli ambienti ecclesiastici e laici sollevarono il sospetto contro le dottrine rosminiane, timorosi anche di un eccessivo influsso del Rosmini sul Papa. Le accuse prendevano lentamente piede e Rosmini incominciò a perdere sempre più terreno presso la Curia romana. In ciò non è stata estranea la diplomazia abilissima dell'Austria, che vedeva in Rosmini e in alcune sue dottrine, specie sull'elezione dei Vescovi, una minaccia alla sua politica. In quei giorni Rosmini veniva qualificato, in rapporti confidenziali dell'Ambasciatore d'Austria presso la Santa Sede al suo governo di Vienna, come il loro « più formidabile nemico » e come il

« cattivo genio di Pio IX ». Si arrivò così nel 1849 alla condanna dell'Indice per le *Cinque piaghe*, un anno solo dopo la prima edizione.

Indubbiamente l'azione politica ha avuto un enorme peso su questa condanna; ma non vi era solo l'opportunità politica, vi erano anche questioni dottrinali. Inoltre si era diffusa negli ambienti ecclesiastici la convinzione che l'Austria fosse allora l'unico sicuro e vero baluardo e garanzia della libertà della Chiesa nell'Europa dell'Ottocento. Si verificava uno strano capovolgimento di realtà. L'Austria che era lo stato più tenace nelle elezioni vescovili da parte del governo, e quindi attentava in un modo profondo alla libertà della Chiesa, rendendo i Vescovi più fedeli all'Imperatore che a Roma, rappresentava invece agli occhi dei responsabili della Curia romana una garanzia di libertà della Chiesa. Naturalmente la prospettiva del Rosmini era diametralmente opposta e sradicava al fondo un falso concetto di libertà solo apparente, che rendeva viceversa la Chiesa di Cristo intimamente condizionata, politicamente ed economicamente, al potere politico.

Alla notizia della condanna delle *Cinque piaghe* Rosmini rispose sottomettendosi umilmente e semplicemente. Nel suo *Diario* scrisse in quei giorni: « Mi fu tenuto segreto interamente questo lavoro; e non mi fu fatto conoscere alcun motivo della proibizione. Io mandai la mia piena sottomissione . . . *Sit nomen Domini benedictum* ». A questo punto si porrebbe il tema di un'altra conferenza, sull'ubbidienza del Rosmini, che alla storia si impone come un profeta ubbidiente. E non erano poche le difficoltà di quel gesto di fede cristiana compiuto dal Rosmini con profonda consapevolezza. Qualcuno gli aveva proposto di resistere; altri mettevano avanti il danno che ne sarebbe derivato alle sue fondazioni religiose, al suo onore e al prestigio personale. Rosmini sentiva tutta questa amarezza di difficoltà; ma la sua fede fu più grande. E oggi a distanza di tempo la sua figura giganteggia anche per questo gesto di fedeltà a Dio e alla sua Chiesa.

Il periodo storico di queste vicende rosminiane tra il 1848 e il 1849 è dei più intricati e complessi. Vi sono ancora aspetti interessantissimi da mettere in risalto. Molte vicende successive dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia trovano la loro radice in quel periodo. E avrebbero avuto esito diverso se non si fossero perse occasioni politiche, sociali, culturali, ecclesiastiche, che allora si presentavano. La storia d'Italia dal Risorgimento ad oggi attende ancora il chiarimento e la rettifica di molti punti oscuri.

Si impongono ora alcuni interrogativi. Il primo riguarda il perché Rosmini non ha pubblicato subito il suo manoscritto, ma abbia atteso

il 1848? Si sono fatte molte ipotesi. Jemolo, sulla *Stampa*, ritiene non si tratti di opportunità politica, come io sostenevo nell'*Introduzione*, bensì di timore d'essere condannato dalla Santa Sede, poiché proprio in quel tempo erano state condannate le dottrine lamennaisiane dell'*Avenir*. Non posso aderire a questa ipotesi, perché Rosmini intraprende a scrivere le *Cinque piaghe*, dopo aver letto con apprezzamento e adesione il documento pontificio di condanna del liberalismo dell'*Avenir*. Inoltre la posizione dottrinale del Rosmini è profondamente diversa rispetto a quella del Lamennais, anche se alcune conclusioni possono essere simili. Ritengo invece che il Roveretano non abbia pubblicato subito il libro per il timore di non ottenere il beneplacito dell'Imperatore d'Austria per due sue fondazioni religiose in Trentino, condannando egli nel suo scritto la politica di quei governi che eleggevano i Vescovi, negando in tal modo la libertà radicale della Chiesa in proposito.

Perché l'opera rosminiana è stata condannata all'Indice dei libri proibiti? Rosmini nel 1846 aveva pensato di pubblicare il libro per discuterne il contenuto con alcuni suoi amici e sentirne il loro parere. Ma la larga pubblicità raggiunta, a causa di numerose edizioni subito compiute, gli aveva nuociuto. È anche vero che egli aveva valutato quel periodo diverso e più propizio del precedente. La salita al pontificato di Pio IX aveva suscitato nell'animo degli Italiani grandi speranze, sia di ordine civile, come pure di ordine religioso. Le speranze d'ordine civile si sono realizzate con l'indipendenza e la libertà d'Italia, ma le speranze d'un rinnovamento religioso non si verificarono. Era giustificato forse il giudizio del Rosmini su Pio IX, poiché alla fine del libro è detto che questo Papa « par destinato a rinnovare l'età nostra e a dare alla Chiesa quel novello impulso, che deve spingere per vie nuove ad un corso quanto impreveduto altrettanto meraviglioso? ». La storia ci ha detto che Rosmini aveva sopravvalutato la figura di Pio IX e la capacità di apertura di molti teologi e studiosi del suo tempo.

Il libro è stato denunciato alla Santa Sede da alcuni ecclesiastici per motivi dottrinali, non solo per opportunità politica. Un esame segreto del libro da parte del domenicano P. De Ferrari, commissario del Santo Ufficio, terminava con un parere, depositato in Segreteria di Stato, molto debole teologicamente, concludendo con queste parole « condannabile secondo le norme dell'Indice ».

Le accuse e le difficoltà che circolavano sulle *Cinque piaghe* venivano ufficiosamente riferite al Rosmini da mons. Corboli-Bussi su suggerimento di Pio IX, affinché il Roveretano chiarisse il proprio pensiero in proposito, fugando i sospetti degli avversari. Ma era difficile fugare

tali sospetti quando la questione era teologica e politica ad un tempo, e tendenziosa. Le principali accuse erano le seguenti: affermare il Rosmini l'elezione dei Vescovi a clero e popolo essere di diritto divino. Allora tutti i Vescovi della storia della Chiesa eletti non a clero e popolo sarebbero stati eletti invalidamente? Ma Rosmini chiarisce il suo pensiero, distinguendo tra diritto divino costitutivo e diritto divino morale. Diritto divino *costitutivo* vuol dire diritto fondamentale ed essenziale, condizione senza la quale è invalido un atto; mentre diritto divino *morale* vuol dire obbligo morale di rispettare una tradizione fondata antichissimamente, che solo per gravi motivi può essere cambiata, senza rendere invalidi gli atti compiuti. L'elezione dei Vescovi a clero e popolo era un diritto di quest'ultima specie. Rosmini osserva in appendice al suo libro, che tale diritto della Chiesa non sarebbe stato facilmente usurpato dal potere civile, se il popolo avesse continuato ad esercitarlo, perché il popolo viene difficilmente a compromesso su suoi diritti, essendone sempre gelosissimo.

La seconda accusa riguardava il parlar male dei sacerdoti e degli scolastici nelle *Cinque piaghe*. Ma Rosmini scriveva sulla insufficiente educazione del clero e sul danno che derivava alla sapienza cristiana da manuali scolastici, che avevano perso il senso biblico, mistico, patristico, sapienziale, cadendo nell'astrattezza e nell'aridità schematica.

La terza accusa contro Rosmini riguardava la separazione tra Stato e Chiesa. È vero che Rosmini non nutriva molta simpatia per i Concordati, soprattutto per le cause che li avevano originati, ma è anche vero che il Roveretano sostiene la formula « dell'armonia nella distinzione ».

La quarta accusa fatta alle *Cinque piaghe* riguardava l'uso della lingua volgare nel culto pubblico. Rosmini non sosteneva tale uso, ma poneva il principio dell'intelligibilità della liturgia e della partecipazione unitaria di popolo e clero in modo vivo e comprensibile. Lasciava all'autorità competente provvedere e decidere i provvedimenti concreti. Non si poteva lasciare il popolo nell'ignoranza di ciò che è vitale per la sua vita spirituale.

Una quinta accusa riguardava il richiamo alla tradizione antica della vita della Chiesa per un suo rinnovamento. Ma Rosmini non sosteneva l'esclusività nei confronti dei primi tempi del Cristianesimo. Del resto il richiamo alle fonti è sempre indice di vitalità e di rinnovamento per la Chiesa. Vi è però da tener presente, osserva Rosmini, che lo Spirito Santo ha sempre assistito la Chiesa in tutti i tempi quindi il suo richiamo alle fonti è richiamo all'essenziale.

Circa i motivi della condanna quindi si è saputo qualche cosa

indirettamente, ma esplicitamente non è stato comunicato nulla delle giustificazioni contenute nei documenti relativi alla condanna all'Indice dei libri proibiti delle *Cinque piaghe della S. Chiesa*, poiché il materiale relativo è ancora nell'Archivio segreto della Segreteria vaticana. Dalle indicazioni indirette Rosmini aveva constatato che non vi fosse nulla da ritrattare. Infatti più volte aveva scritto alle autorità competenti, affinché gli venissero indicati i punti da rettificare. Ma non ricevette nessuna risposta. E allora sulla natura della condanna Rosmini fa questa ipotesi: « Fui assicurato che niuna proposizione si riscontrò in quello scritto, degna di particolare censura teologica; onde inferisco che debbano probabilmente essere state proibite per timore dell'accusa e perché non rimanesse offesi alcuni governi tenaci delle nomine vescovili » (*Lettera a Gustavo di Cavour, Epist. Compl., X, p. 623*). Rosmini sosteneva quindi che non vi fossero errori teologici, « ed oggi dobbiamo dire che aveva ragione » (P. Martina, s. j.). E la licenza che la Santa Sede ha dato per la pubblicazione di questo libro sta ad indicare, che se vi fossero stati dei motivi teologici allora, certo oggi non esistono più.

L'ultimo punto a cui vorrei accennare in questa mia conversazione riguarda l'attualità della dottrina rosminiana contenuta nelle *Cinque piaghe*. Non voglio cadere nell'ingenuità dell'assunto di *ciò che è vivo e ciò che è morto* di un autore, sapendo che l'autore è tutto se stesso, nel contesto storico in cui è vissuto. Ma a distanza di circa 130 anni è possibile assumersi la responsabilità di un parere sull'attualità delle dottrine di un pensatore in rapporto ad alcuni avvenimenti del nostro tempo.

Non si può negare anzitutto che vi siano posizioni rosminiane legate storicamente al contesto culturale del tempo in cui Rosmini è vissuto. Perciò non insisterei su espressioni e su aspetti del suo pensiero che il progresso dottrinale del tempo successivo ha fatto vedere sorpassati. Il mio discorso qui vuole riferirsi in modo particolare all'avvenimento del Concilio Vaticano II e al contenuto delle *Cinque piaghe*. Vi sono nel libro aspetti certamente inattuali, ma anche aspetti profondamente attuali. Si pensi ai temi ricorrenti in Rosmini e si confrontino coi recenti documenti conciliari. L'unione viva di clero e fedeli, la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia e alla vita della Chiesa, il cristianesimo come fatto e mistero soprannaturale, la centralità della parola di Dio e del sacramento, il ritorno alle fonti, l'indispensabilità d'una teologia viva, il grave danno del giuridicismo adulatorio, una maggior educazione del clero, l'unione di tutti i Vescovi in un unico corpo collegiale con a capo il Vescovo di Roma, il recupero della figura del Vescovo come Pastore e Padre della Chiesa locale, il consenso e la partecipazione

di tutto il popolo di Dio nei vari fatti della vita della Chiesa, la libertà della Chiesa dai condizionamenti politici ed economici, la povertà della Chiesa, l'impostazione cristocentrica della storia umana, sono alcuni dei motivi che la cristianità sente oggi con particolare vivacità e che si trovano nell'opera rosminiana.

Vi sono d'altra parte alcuni punti del libro delle *Cinque piaghe* che sono inattuali, nel senso che non sono ancora stati assunti dalla riflessione storica, oppure che non saranno mai assunti. A questo riguardo possiamo pensare a Rosmini come un profeta dell'avvenire. Penso a questo proposito alla sua posizione relativa all'elezione dei Vescovi a clero e popolo; probabilmente sarà questo un tema che verrà affrontato negli anni futuri. Se tutti i fedeli sono presenti in modo vivo e attivo in tutti gli aspetti della vita della Chiesa, ne consegue che siano partecipi attivamente anche in quel punto delicato della elezione dei propri Pastori, affinché il Pastore conosca le sue pecore e le sue pecore conoscano il proprio Pastore. Indubbiamente non si può immaginare una politicizzazione di questa elezione, ossia prendere a modello il modo di elezione politica, poiché si tratta nel nostro caso di un fatto religioso e liturgico di ordine spirituale. La Chiesa individuerà quale possa essere il modo più opportuno per attuare un tale fatto di viva partecipazione. Oggi ciò che possiamo dire è che sviluppando il principio riaffermato dal Concilio Vaticano II della partecipazione attiva di tutto il popolo di Dio alla vita della Chiesa, si può arrivare ad intravedere un ritorno alla tradizione antica, secondo cui i propri Pastori erano scelti dai fedeli della Chiesa locale, oppure accettati col consenso di quel popolo, che avrebbero poi dovuto pascere e reggere e santificare.

Un altro punto sostenuto dal Rosmini è l'eliminazione dei concorsi per le funzioni e i compiti ecclesiastici. Trattandosi di compiti religiosi e spirituali, occorre che i criteri di scelta siano adatti al carattere pastorale e cristiano delle funzioni a cui i sacerdoti sono chiamati o destinati.

Un ultimo punto a cui voglio accennare riguarda la moralizzazione dell'amministrazione dei beni della Chiesa in rapporto al tema della povertà evangelica. Uno dei punti basilari del pensiero rosminiano in proposito riguarda la *pubblicità* dei bilanci. Anche in campo civile e politico Rosmini affermava che è demagogia sostenere una democrazia a suffragio universale, quando poi si mantenesse la segretezza dei bilanci degli enti statali ed anche di quelli privati. I deputati al Parlamento non sarebbero che dei fantocci o dei pretesti per coprire le manovre e i condizionamenti dei grossi poteri economici. I grandi interessi temporali

economici sarebbero diventati i protagonisti veri e protetti dalla democrazia a suffragio universale, allorché l'entità dei loro bilanci fosse garantita dalla segretezza. In campo ecclesiastico Rosmini suggerisce alcune massime che assumono grande importanza per la vita esemplare della Chiesa e dei cristiani. Si tratta di massime che egli deriva dallo studio e dalla meditazione della storia della Chiesa. Le offerte e le decime siano spontanee e libere, non imposte o costrette. I beni della Chiesa siano posseduti, amministrati e dispensati in comune, e non individualmente. Il clero usi di quei beni solo lo stretto necessario per il suo sostentamento, lasciando il rimanente ai poveri (anzi il Vescovo e i sacerdoti si considerino poveri nella Diocesi, ricevendo il necessario per vivere come elemosina). Gli usi dei beni siano specificati e determinati rigorosamente, non lasciati all'arbitrio di alcuni individui che li dispensano, onde evitare favoritismi e leggerezze. Si segua il principio della generosità, per cui è meglio dare che ricevere, dispensare che conservare. Sia reso pubblico il bilancio amministrativo degli enti ecclesiastici, in modo che il popolo di Dio sia testimone apprezzato del bene operato dalle amministrazioni. Il senso profondo dello spirito di povertà cristiana sta nella rigorosa, vigilante e oculata amministrazione dei beni per i fini che sono fissati.

È ovvio sottolineare che il libro *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa* si presenta assai stimolante, sia per le vicende storiche che lo hanno accompagnato, sia per i contenuti vivi e fervidi, che rendono l'opera rosminiana uno dei classici di sempre della letteratura cristiana. Del resto l'opinione pubblica ha risposto con grande simpatia alla pubblicazione del libro, così che può considerarsi un avvenimento culturale ed editoriale di grande importanza. Questo libro porta la cultura religiosa italiana a livello mondiale e rivela, anche a coloro che finora lo ignoravano, un Rosmini di statura teologica universale.

RIASSUNTO - L'Autore presenta il libro rosminiano *Delle cinque piaghe della Santa Chiesa nel contesto storico e dottrinale della prima metà dell'Ottocento, fervido di idee e di rinnovamento civile e religioso. L'opera fu scritta nel 1832-33 e pubblicata nel 1848. I mali che affliggevano la Chiesa del tempo erano: la divisione del popolo dal clero nel culto, l'insufficiente educazione del clero, la disunione dei vescovi, l'elezione dei vescovi da parte del potere civile, la schiavitù dei beni ecclesiastici. Idea centrale del libro rosminiano è l'esigenza di unità e di libertà della Chiesa. Rosmini partecipò ai fatti storici del 1848-49 a Roma, dove sospetti dottrinali politici portarono le Cinque piaghe alla condanna dell'Indice. I tempi di oggi mutati e la straordinaria attualità del pensiero rosminiano hanno consentito alla S. Sede la concessione del permesso di pubblicazione di un'opera classica cristiana, che porta la cultura religiosa italiana a livello mondiale.*

